

L'intervista

Lars Vilks

Parla il vignettista svedese scampato all'attacco a Copenaghen: "Convivo da anni con le minacce, ma vado avanti. Il pericolo non è l'arte, ma l'estremismo"

"Non ho paura continuerò a lottare per la libertà di espressione"

ANNA LOMBARDI

“

LA VITA BLINDATA

Ero già un soggetto a rischio. Con una vita complicata. Non posso fare ciò che voglio, o meglio tutto va pianificato

LA DEMOCRAZIA

Non possiamo soccombere né cambiare la nostra idea di democrazia solo perché agli assassini non piace

”

«**B**ANG bang bang... i colpi non finivano più. Ma l'attacco in realtà, lo abbiamo solo sentito. Fra noi l'assassino c'era un muro». La voce di Lars Vilks, il vignettista svedese obiettivo dell'attentato a Copenaghen di sabato, è calma. Alle minacce di morte è abituato fin da quando, nel 2007, realizzò una serie di disegni dove rappresentava Maometto con le fattezze di un cane per una mostra: «Non ho mai avuto interesse a offendere il Profeta. L'ho fatto per ribadire che l'arte deve essere libera», ha spiegato più volte. Da allora è scampato a due attentati, vive sotto scorta in una località segreta, dorme con un'ascia sotto il cuscino e ha costruito un rifugio blindato in casa nell'eventualità che qualcuno riesca a penetrare. «Sono preparato a cose del genere. Semmai chi era all'incontro di Copenaghen ha vissuto momenti terribili: paura, orrore. Io non posso dire di aver provato le stesse cose: convivo con le minacce da troppi anni. E sono ben protetto».

Era lei l'obiettivo dell'attacco?
«Direi che in quella sala ero il candidato più forte...».

Cosa è accaduto dopo gli spari?
«Gli uomini della mia scorta sanno come gestire questo genere di cose. Sono stato separato dagli altri e portato in un posto sicuro dove sono stato ascoltato dagli inquirenti».

Tempo fa ha denunciato che le viene chiesto sempre meno d'intervenire in pubblico. La sua presenza fa paura?

«La mia presenza è difficile da gestire e la paura ha portato a cancellare eventi a cui ero invitato. E ora un at-

SOLIDARIETÀ

Sit-in davanti all'ambasciata danese di Parigi: fra le scritte "Siamo tutti danesi" e "Je suis Charlie Copenaghen"

tacco come quello di Copenaghen rende le cose peggiori. Rischiamo anche nuove censure: chi pubblicherà lavori considerati controversi? Ma io vado avanti, non ho problemi in quel senso».

Dopo l'attacco a Charlie Hebdo cosa è cambiato?

«Chi fa il mio lavoro aveva paura anche prima. Non è meglio o peggio. Semmai dopo la strage di Parigi il dibattito sulla libertà d'espressione si è fatto più franco. I terroristi non sono riusciti a impedirlo. Spero che questo ennesimo attacco, anziché far aumentare la paura, contribuisca ad ampliare la discussione: la libertà d'espressione è un tema fondamentale. Tutti devono prendere posizione netta al riguardo».

Quanto conta parlarne in pubblico?

«Molto. Anche se parlarne è solo un atto simbolico, mentre bisognerebbe essere effettivamente liberi di esprimersi. Sarebbe una contraddizione troppo grande lasciare che parlare di libertà d'espressione diventi troppo pericoloso».

Ci sono stati molti attestati di so-

lidarietà nei suoi confronti, ma anche voci critiche secondo cui artisti come lei, con i loro disegni, mettono in pericolo la società. Come risponde?

«Non sono gli artisti il pericolo, ma gli assassini. Che vanno individuati e fermati. Non si negozia su concetti come democrazia e libertà d'espressione. Non ci si fa condizionare dalle minacce mettendo in discussione le nostre regole. Non possiamo soccombere. Non possiamo cambiare la nostra idea di democrazia solo perché a degli assassini non piace».

Come far capire il suo lavoro a chi se ne sente offeso?

«Bisognerebbe far capire che ogni religione, e anche l'Islam, condizionano la vita sociale e politica della gente e dunque sono alla stregua di altre ideologie e per questo sottoposti alle stesse regole. L'Islam deve essere aperto alla discussione, all'idea che si possa anche essere insultati o che si possa insultare. La libertà d'espressione è questa. È la violenza a essere altro...».

L'attentatore è stato ucciso. Co-

sa ha provato?

«Sarebbe stato meglio prenderlo vivo. Ma a questa gente non importa niente della vita e non bisognava certo rischiare la vita di altri poliziotti».

Questo ennesimo attacco cambierà la sua vita?

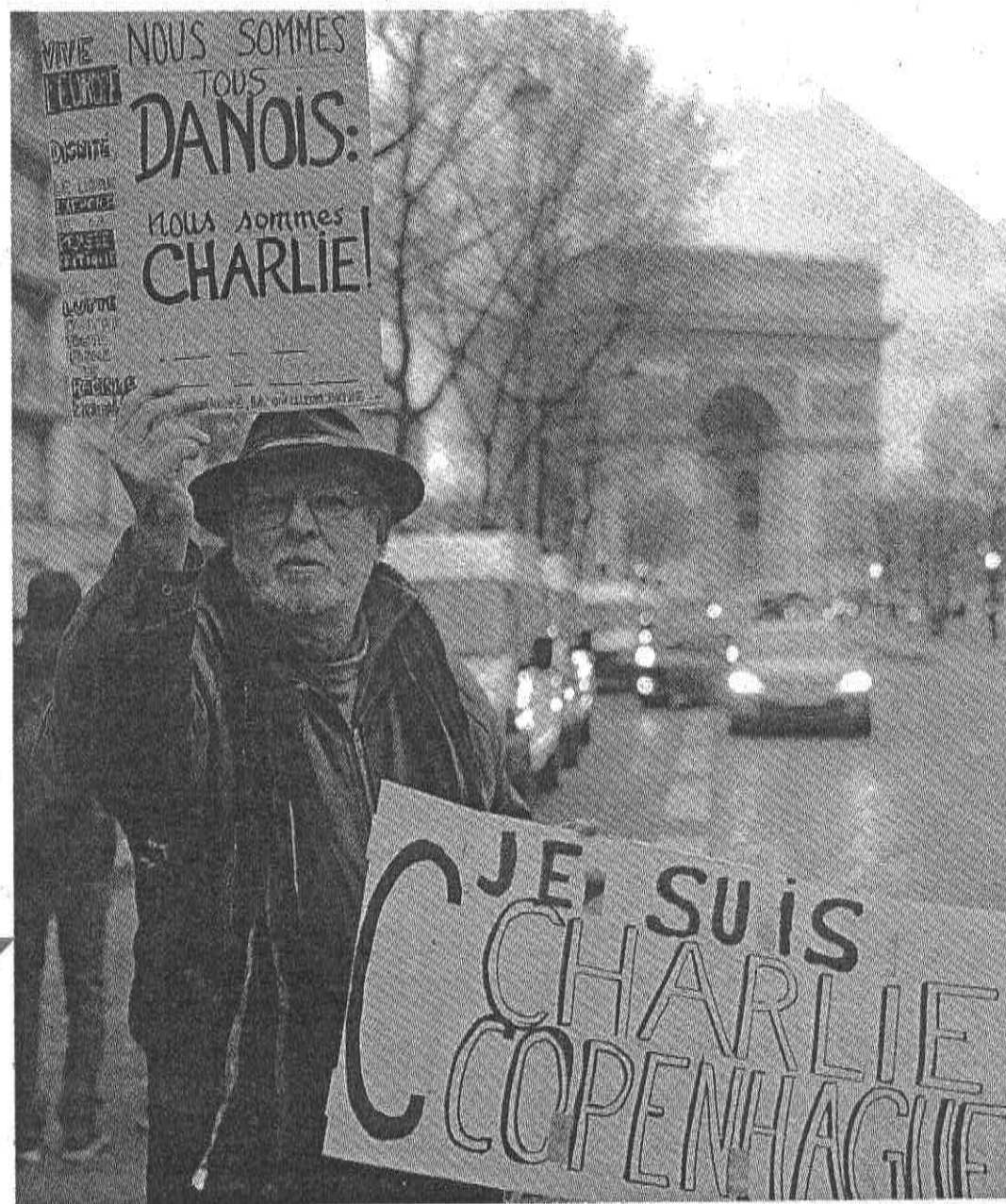
«Certo non la migliorerà. Ero già un soggetto a rischio e dopo l'attacco a Charlie Hebdo la mia protezione è stata aumentata. Forse ci saranno altri aggiustamenti a una vita già complicata. Non posso fare ciò che voglio, andare da amici, fare la spesa, viaggiare. O meglio: tutto va minuziosamente pianificato».

La tensione costante ha un impatto sulla sua creatività?

«No, non ho problemi di ispirazione. Non sono un caricaturista, ma penso che l'umorismo sia un'arma potente che sopravviverà sempre ed è la risposta a molte domande sulla vita».

Cosa farà ora?

«Continuerò a fare più che posso, anche collaborando con altri. Ho solo il rimpianto di non poter più lavorare nel mio studio».



L'ARTISTA

Lars Vilks, 68 anni, pittore danese, è autore delle vignette su Maometto che nel 2007 lo hanno fatto finire nel mirino degli estremisti